

L'ANALISI

IMPRESE, la leva degli incentivi per crescere

Dino Pesole

Per una manovra che punta a ridurre già quest'anno il deficit nei dintorni del 3% del Pil, così da garantire con un anno di anticipo l'uscita dalla procedura d'infrazione aperta da Bruxelles per disavanzo eccessivo, i margini di manovra erano già esigui nelle premesse. I correttivi alla legge di Bilancio che vanno definendosi in queste ore dovrebbero allora – nel rispetto dei saldi – puntare ad accrescere il “potenziale” di crescita di una manovra che nel 2026 è al momento nullo. Solo nel 2027 si registrerebbe un mini-impatto sul Pil dello 0,1%.

Andrebbe in questa direzione l'eventuale stabilizzazione su base pluriennale di strumenti quali l'iperammortamento e il superammortamento che hanno dato buoni risultati nel recente passato. Ne ha fatto cenno nei giorni scorsi il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «Sono strumenti che in qualche modo danno un impulso quasi automatico per rinnovare, investire, migliorare. Renderli pluriennali sarebbe una bella cosa perché forniscono agli investitori un quadro di certezza nel tempo e quindi anche la possibilità e la capacità di programmare gli investimenti». Un focus messo a punto dall'Ufficio studi di Confindustria, inserito nel Rapporto di previsione dello scorso ottobre, lo evidenzia con chiarezza. Le analisi di valutazione ex-post indicano che gli incentivi «hanno avuto un impatto positivo sulle decisioni di investimento delle imprese. Ciò ha contribuito all'impennata degli investimenti in macchinari e attrezzature osservata di recente in Italia, che tuttavia non è ancora sufficiente al ripristino del capitale netto sui livelli pre-crisi finanziaria».

In particolare per i crediti di imposta su beni materiali 4.0 come definiti nel 2020, 2021 e 2022, si rileva un effetto positivo sul tasso di investimento che varia tra 0,5 e 3,7 punti percentuali. I calcoli del CsC indicano che per il credito di imposta su investimenti in beni materiali 4.0 nel triennio 2020-2022, a fronte di risorse erogate pari a 20,3 miliardi di euro, la misura «potrebbe essersi ripagata da sola per quasi la metà delle risorse spese

(48,6%)», considerando l'impatto positivo degli investimenti "aggiuntivi" sul Pil e il conseguente maggior gettito raccolto.

Caccia alle coperture, dunque, per la manovra da 18,7 miliardi che con il deposito degli emendamenti entra ora nel vivo dell'esame parlamentare. Del resto, in ossequio alle nuove regole di bilancio europee che guardano all'andamento della spesa primaria netta, il ricorso a nuovo indebitamento è sostanzialmente precluso, almeno nell'immediato. Si riduce a soli 900 milioni, mentre per la manovra del 2027, l'ultima della legislatura, già è in cantiere un "serbatoio" di 6 miliardi. A sostenere la tenuta dei conti vi è l'avanzo primario (il saldo al netto degli interessi) indicato per il 2025 allo 0,9% e all'1,2% nel 2026, mentre la spesa primaria netta si attesterà rispettivamente all'1,7%, 1,3%, 1,5% nel profilo tendenziale (1,6%, 1,9%, 1,6% nel quadro programmatico).

© RIPRODUZIONE RISERVATA